

**LA RICERCA.** Affondato nel marzo del '43 al largo di San Vito Lo Capo, il sommergibile inglese non è mai stato ritrovato

# Sulle tracce del Thunderbolt

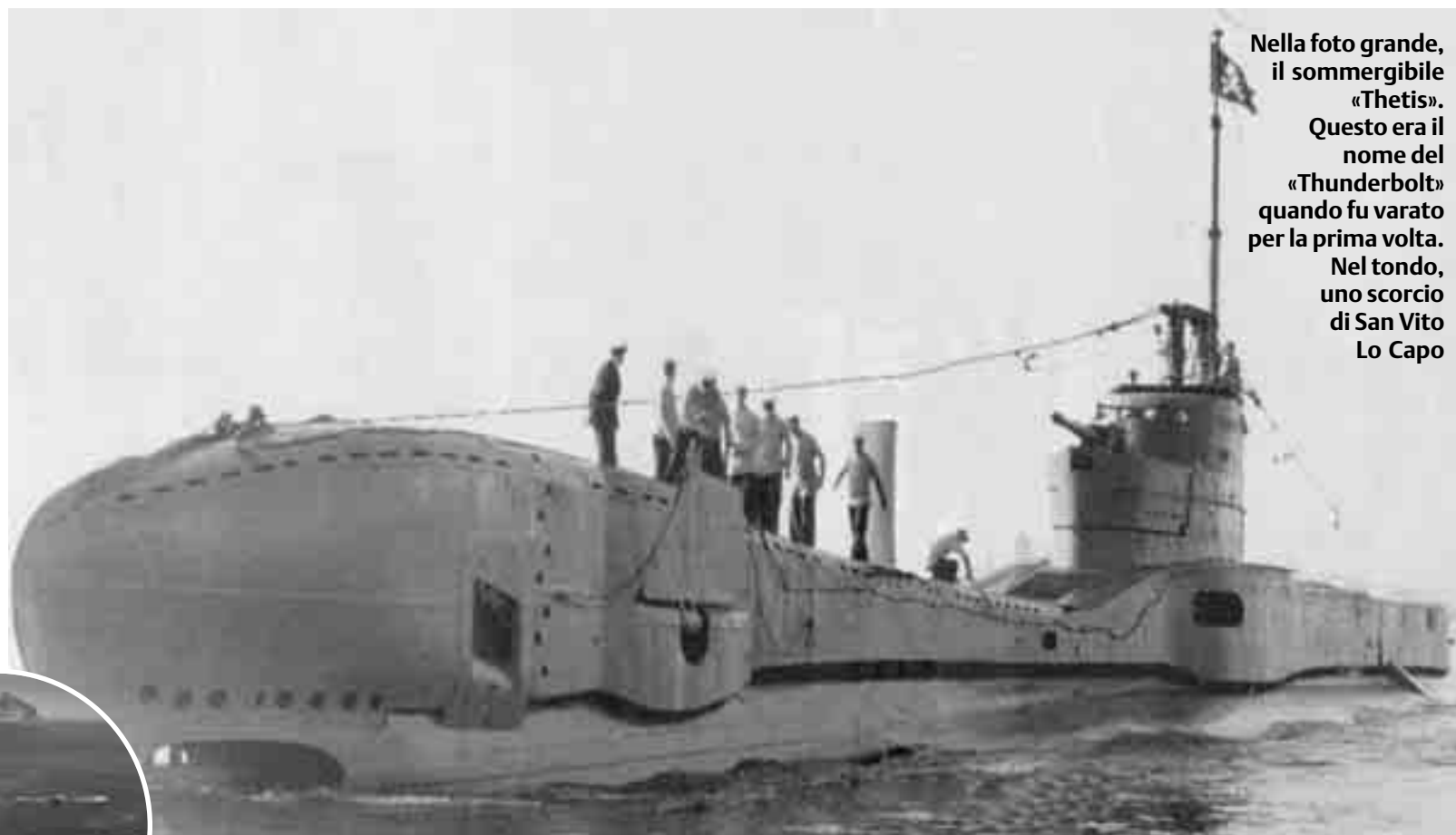
Dalle ricerche sul posto e tra documenti dell'epoca alla testimonianza di un ex marinaio della «Cicogna»

Per gentile concessione dell'autrice e di Adventures srl, pubblichiamo un estratto del reportage sul sommergibile Thunderbolt che sarà pubblicato prossimamente sul mensile «Sub»

CRISTINA FREGHERI

**D**i quel lontano 14 marzo 1943 sigillato nelle capsule della memoria di una guerra sul mare, del sommergibile inglese Thunderbolt affondato dalla C 15 al comando di Augusto Migliorini, si è a lungo parlato. Colpito al largo di San Vito Lo Capo, la sua scomparsa ha alimentato un vago senso di mistero, trasformando quelle acque in territorio di ricerca per appassionati di relitti. Oltre mezzo secolo dopo, l'ombra di quel sommergibile è ancora presente. Che sia stato colpito è un fatto certo, affondato anche, poiché non ha mai fatto rientro alla base. Dal resoconto dei documenti storici si presuppone che sia stata la C 15 a colpire il Thunderbolt. Sul rapporto il comandante dichiara: «Smg nemico colpito, probabilmente affondato, non identificato». Al momento nessuna certezza che si trattasse proprio del Thunderbolt, ma alla fine della guerra tutti i sommergibili inglesi presenti in quel periodo nelle acque siciliane e nel Mediterraneo erano stati identificati. Del Thunderbolt si erano perse le tracce e ricostruendo i fatti ad essere colpito non poteva che essere lui, ultimo della lista.

Nel luglio del 1998 i quotidiani locali pubblicavano il ritrovamento del sommergibile britannico a seguito della testimonianza di un corallaro che dichiarò di aver visto la scritta «Thetis 1027», dietro la torretta del sommergibile. La prua sfiorava i sessanta metri. Nonostante ciò si rifiutò di segnalare dove si trovava. La sua affermazione però non corrisponde ai fatti storici, poiché del nome Thetis sul sommergibile non era rimasta traccia. Ogni lamiera che riportava la sigla fu sostituita nel 1941 prima della sua entrata in guerra, dopo essere stato recuperato con novantatré cadaveri a bordo, ribattezzato senza cerimonia ufficiale col nuovo nome HMS Thunderbolt 25. Sempre sui quotidiani locali, apparve in seguito un articolo che legava la morte di un turista di nazionalità inglese alla maledizione del sommergibile. Sì, perché a questo siamo arrivati, alla certezza che chi si mette sulle sue tracce è ingoiato dal buio mortale. Nei ritrovi locali tra una birra e un caffè è facile arrivare alla conclusione che il mare, cimitero liquido, non vuole lasciare la sua preda. In quella bara di ferro giacciono sessantotto persone e le credenze popolari rispettano la



**Nella foto grande, il sommergibile «Thetis». Questo era il nome del «Thunderbolt» quando fu varato per la prima volta. Nel tondo, uno scorcio di San Vito Lo Capo**



potenza e il volere del dio mare.

Tempo e racconti hanno incuriosito molti subacquei appassionati di relitti, me compresa, venuta a conoscenza della sua storia nell'ottobre del 2006. Ho contribuito ad allungare la lista delle persone che si sono dedicate a questa vicenda, organizzando con un gruppo di amici una ricerca in una zona ben precisata basata su alcuni dettagli strappati a denti stretti a chi mi ripeteva: «Non posso parlare».

Il 4 marzo 2010 ricevo questa email:

«Gentile Cristina, il mio Barbiere, Salvatore (uso la maiuscola perchè sono 40 anni che mi taglia i capelli) è uno degli "affondatori" del Thunderbolt e sopravvissuto al successivo affondamento del C15 Cicogna. Con mente lucidissima mi ha raccontato l'avvenimento concludendo con il commento: "Quando ho visto la pinna in aria ho pensato: quante madri piangeranno". Non ho avuto il piacere di leggere il suo libro ma credo che ascoltandolo lei possa arricchirlo e credo arricchirsi. Se lo desidera posso fare da tramite. Cordiali saluti Stefano Gabbuti.»

27 Marzo. La sveglia suona alle sei di mattina. Eccomi nuovamente sul treno che mi porterà a Roma. Durante il viaggio mi fa compagnia la speranza che qualche particolare possa emergere dai ricordi di Salvatore per far luce su questa ricerca. Raggiungo Stefano al luogo dell'appuntamento a pochi passi dalla casa di Salvatore che ci accoglie con una forte stretta di mano. È un uomo dal sorriso immediato e lo sguardo diretto. Ottantasette anni ma ne dimostra molti di meno. Siciliano di nascita, ha mantenuto il temperamento ospitale delle sue origini.

Salvatore Curatolo, lei era a bordo della

corvetta Cicogna il giorno del 14 marzo 2010, quando è stato affondato un sommergibile di nazionalità inglese. Ricorda cosa successe quel giorno?

«Certo lo ricordo, difficile dimenticare quella sagoma scura emersa dall'acqua. Avevo diciannove anni allora. Quando il Comandante Augusto Migliorini, uomo di grande capacità e sensibilità, ha dato il via alla salva, siamo rimasti stupiti. Se lo bombardiamo li facciamo fuori tutti, era il nostro pensiero, ma ovviamente abbiamo obbedito all'ordine. Dopo aver scaricato ventiquattro bombe sull'obiettivo è trascorso un minuto, forse meno, prima

di vedere emergere il sommergibile colpito».

**Che successe poi?**

«Seguendo la traccia del sonar colpimmo delle mine vaganti. Per tutta la notte secciammo la zona di mare. Il comandante Migliorini ricevette l'ordine dal caposquadriglia di continuare la ricerca del sommergibile, mentre lui avrebbe proseguito il viaggio con il resto del convoglio. Lo cercammo sino all'alba del giorno dopo, intercettando qua là il sonar. Migliorini era stato un sommergibilista e non fu difficile per lui capire la tattica del nemico. A bordo, quando ricevemmo l'ordine di preparare un'intera salva, ci stupimmo della determinazione del nostro Comandante. Pensavamo alla vita di quei poveri uomini, ma in guerra si sa: morte tua, vita mia».

**Salvo, si ricorda dove eravate quando è stato colpito il sommergibile?**

«La costa della Sicilia era molto lontana, circa quattro, sei miglia dalla costa. Esattamente non so dire di fronte a quale punto della Sicilia ci trovavamo. A due o tre ore di navigazione da Trapani. Certamente sopra un tratto di mare molto profondo...».

E' con le parole di Salvo che il mosaico si ricomponne, riconducendo questa trama lunga sessantasette anni, al luogo dell'affondamento sopra un fondale di oltre mille metri. Molti indizi a questo punto confermano che il rapporto del Comandante Migliorini corrisponde al luogo della tomba del sommergibile, e i dubbi sui racconti delle persone che sottolineavano di avere visto la scritta Thetis quando in realtà il nome era stato cambiato con Thunderbolt, fanno pensare ad un intreccio fantasioso. La testimonianza di Salvatore Curatolo che si trovava a bordo della C15, la mattina del 14 marzo 1943, giorno in cui il sommergibile fu colpito, emerso dall'acqua, sprofondato velocemente e visibilmente colpito nella zona motori, evidenzia chiaramente che non può avere navigato che per forza d'inerzia per poche decine di metri, oppure caduto in verticale verso il fondale.

## HMS THETIS/THUNDERBOLT N 25

Sommergibile classe T, costruito dalla Cammell Laird Shipyard (Birkenhead). Costruito nel dicembre 1936, varato nel giugno 1936. Dislocamento 1290 tonnellate in emersione, 1560 tonnellate in immersione. Lunghezza 84 m. Larghezza 7,8 m. Immersione 4,4 m. Equipaggio 53.

**Thetis:** armamento 10 tubi da 533, 8 interni, 2 esterni, tutti anteriori 1 cannone da 102mm, 3 mitragliatrici da 8,8 tubi lanciasiluri, di cui 6 a prora, 2 al centro.

**Thunderbolt:** armamento 1 cannone da 103/40, 1 mitragliera da 20/70, 9 tubi lanciasiluri al centro più uno a poppa. Perduto nel marzo 1943

## RECUPERATE PARTI DI UNA CHIESA BIZANTINA NELLE ACQUE DI MARZAMEMI



Gli allievi del 6° corso di Introduzione all'archeologia subacquea, organizzato dal Centro subacqueo Ibleo Blu Diving di Ragusa, hanno avuto l'occasione di partecipare ad una particolare e fattiva esperienza, osservando l'intervento diretto alla salvaguardia di manufatti architettonici di una chiesa bizantina affondata nelle acque di Marzamemi. L'archeologo Nicolò Bruno con l'ingegnere Gaetano Lino della Soprintendenza del mare, assessorato alla Cultura della Regione Siciliana, hanno mostrato sul campo tutte le procedure di lavoro necessarie prima del recupero. Gli allievi hanno fatto l'esperienza sull'utilizzo

della sorbona, una sorta di aspirapolvere che lavora sott'acqua, scavando una colonna poi recuperata con il pallone da sollevamento. I corsi che annualmente vengono organizzati (quest'anno si è svolto dal 26 al 31 luglio) presso il Circolo nautico di Punta Secca, hanno l'obiettivo di sensibilizzare i fruitori del mare al rispetto storico-archeologico che esso rappresenta, dando tutti quegli elementi di conoscenza che un subacqueo deve avere nel proprio bagaglio formativo. Al corso hanno partecipato Maurizio Biggea, Carmelo Mornina, Nino Raimondo, Enzo Scribano, Giuseppe Cordova, Giovanna Distefano e Vincenzo Canzonieri.

## IL LIBRO

Cristina Fregheri, appassionata di relitti, racconta tra le pagine le emozioni che si provano da 0 a -100 metri

# Uomini sul fondo nell'abbraccio del mare

LEONARDO LODATO

**C**ristina Fregheri, subacquea, scrittrice, di recente ha portato a compimento una spedizione sui alcuni relitti che giacciono nelle acque fredde e profonde del Mar Baltico. La sua passione per i relitti è documentata da numerosi libri. Fresco di ristampa, "Da zero a meno cento metri" racconta la nascita della passione di Cristina per la profondità. Seguono "Nell'anima di un relitto", raccolta di impressioni e sensazioni in immersione su vari relitti, e "Petroliera Milford Haven - L'ultimo respiro", dove Cristina racconta l'affondamento della Milford Haven al largo del porto di Genova. Il libro più recente è invece dedicato a un sommergibile, "Hms Thunderbolt - Vissuto e morto due volte". Il volume è l'occasione per tracciare il punto della ricerca di questo relitto, affondato nelle acque che bagnano San Vito Lo Capo, in provincia di Trapani, ma mai ritrovato. Durante le ricerche in mare e quelle a terra, l'autrice ricostruisce l'identità di quell'involucro ferroso su

cui il destino aveva disegnato un percorso definito. Nei documenti non trova solo un resoconto dettagliato degli eventi, ma anche i sentimenti degli uomini che muoiono con dignità accettando la sorte amara, nella convinzione che il loro sacrificio non si disperderà nel nulla. Non si tratta di un sommergibile qualunque - spiega Cristina Fregheri - è il Thunderbolt ex Thetis, inghiottito per la seconda volta dall'abisso con tutto il suo equipaggio. La storia del Thetis, infatti, è il riassunto di una vita già scritta, e la sua prima morte è registrata come evento storico ricco di umanità. La vicenda del Thunderbolt è la ricerca di

un tassello mancante. "Possiamo solo immaginare - scrive ancora l'autrice - come si muore nel silenzio obbligato, nell'attesa gelida della morte sul fondo del mare, come gli uomini del Thunderbolt, sepolti in un cimitero liquido. Il mio personale obiettivo non è entrare nel merito delle cause di una guerra consumata nel lontano passato, ma difendere il senso del rispetto per qualsiasi vita sacrificata e per gli involucri ferrosi che le avvolgono". Anche questo libro, la ricerca del Thunderbolt, il ricordo dei suoi marinai, così come venuto fuori nel corso di tante chiacchierate su questa passione comune, rappresentano un tassello in più nel desiderio di mantenere vivo il ricordo di un mondo, quello dei sommergibili e di tutti gli uomini dei vari equipaggi di qualsiasi nazionalità, che con eroismo hanno speso la propria giovinezza nel nome della patria, lasciandosi inghiottire da un mare che, a volte, ti accoglie nel suo caldo abbraccio senza mostrarti la via del ritorno.



CRISTINA FREGHERI CON SALVATORE CURATOLO. A DESTRA, LA COPERTINA DEL LIBRO